Una discutibile sentenza chiude il processo di Torino alle Brigate Rosse

A Peci condanna più pesante del previsto

Assoluzione piena per Sergio Spazzali

Al terrorista « pentito » 4 anni, uno in più rispetto alle richieste del Pubblico ministero - Penalizzato chi ha collaborato?

TORINO — Un gruppo di imputati dietro la gabbia poco prima che la corte si ritirasse

Dalla nostra redazione

TORINO — E' una sentenza che farà discutere. Intanto perchè la parola dell'avvocato Sergio Spazzali, rinviato a giudizio per partecipazione a banda armata l'ha spuntata su quella di Patrizio Peci. Il legale milanese è stato infatti assolto con formula piena, « per non aver commesso il fatto ». Ma ci sono altri elementi nel dispositivo di questo verdetto che lasciano perplessi. Diciamo la verità: l'attesa per questa sentenza non era tanto per gli anni di condanna irrogati a Micaletto o a Guagliardo. Oggetto esclusivo del processo erano, infatti, i cosiddetti reati associativi. Per i reati specifici decideranno altri tribunali. E dunque, che la Nadia Ponti o la Silvana Innocenzi fossero organizzatori di banda armata erano le prime loro a rivendicarlo a piena voce.

Altri erano gli elementi qualificanti di questa sentenza. Innanzitutto l'applicazione dell'articolo 4 della nuova legge sul terrorismo, e cioè l'articolo di legge che premia chi ha concretamente collaborato con la giustizia. Va da sè che anche in questo caso l'evidenza non poteva essere disconosciuta da nessuna Corte. Che Patrizio Peci abbia fornito un contributo rilevante alla giustizia è un fatto inoppugnabile. Però i criteri di estensione dei benefici della legge spettavano a questo collegio giudicante, presieduto da Guido Barbaro. Vediamo, dunque, quali sono state le decisioni. Il PM, per Peci, aveva chiesto tre anni, un mese e 15 giorni di reclusione. Il suo difensore, Aldo Albanese, in una appassionata arringa, aveva chiesto la sospensione condizionale della pena. « Voi giudici — aveva detto l'avvocato Albanese — dovete dire che Peci ha giovato alla giustizia ». La Corte, invece, ha aumentato di un anno la condanna rispetto alle richieste del PM. Si dirà che un anno in più non è gran cosa. Ma intanto la richiesta del difensore è stata del tutto disattesa. Inoltre, più che la differenza numerica, conta il « messaggio » che nella sentenza sarà inevitabilmente colto.

Naturalmente, per un giudizio più corretto, si dovrà aspettare la motivazione della sentenza. Ma anche la schematica elencazione delle condanne ha un suo significato. Oltre che a Peci, l'articolo 4 è stato concesso ad altri cinque imputati. Per quattro di essi (Dante Di Blasi, Loredana Casetti, Mauro Curinga, Edoardo Liburno) la condanna è stata aumentata rispetto alle richieste della pubblica accusa. Per uno solo (Gianfranco Mattacchini) la condanna richiesta è stata diminuita da otto a sei anni.

Le assoluzioni sono state undici. Quattro per « non doversi procedere » perchè gli imputati sono usciti dall'organizzazione eversiva prima della cattura. I quattro sono Marco Ognissanti, il giovane figlio di Petra Krause, Leonardo Policastro, Maria Cristina Vergnasco e Giacinto Ramanzin. Anna Pidello è stata assolta per insufficienza di prove. Lorenza Daniele perché il fatto non costituisce reato.

Cinque imputati, infine, sono stati assolti per non aver commesso il fatto. Sono: Mario Contu, Paolo Rancotta, Silvia Rossi Marchesa (è la moglie di Vincenzo Guagliardo), Giuseppe Zuppardo e l'avvocato Sergio Spazzali.

Nei confronti del legale, prima in istruttoria e più ancora nel corso del dibattimento, Peci aveva lanciato accuse molto dure. « Certo non l'ho conosciuto personalmente — aveva detto Peci nell'aula del processo — ma chi non sapeva che su alcuni avvocati, fra cui Sergio Spazzali, l'organizzazione poteva contare per ogni genere di cose, anche le più delicate? ». E ancora: « Spazzali era un avvocato che faceva il brigatista ».

Il legale milanese, naturalmente, si era difeso negando ogni addebito. La Corte d'Assise di Torino gli ha dato ragione in pieno, andando oltre ogni previsione. I più favorevoli a Spazzali ritenevano, infatti, che, al più, l'assoluzione sarebbe stata per insufficienza di prove.

Ridotti di 121 sono stati complessivamente gli anni di reclusione rispetto alle richieste del PM. Sono scesi da 545 a 424 e sei mesi. Le maggiori condanne sono state inflitte a tre donne: in testa figura Nadia Ponti, con 17 anni e sei mesi. Seguono Angela Vai, con 16 anni e 4 mesi, e Silvana Innocenzi, con 15 anni e sei mesi. Subito dopo vengono Rocco Micaletto con 14 anni e sei mesi, e Vincenzo Guagliardo, con 13 anni e sei mesi.

Ma per loro, come per altri dichiarati brigatisti, le condanne severe erano scontate. Lo erano tanto che non si sono neppure fatti vivi per ascoltare la lettura del dispositivo della sentenza, scandito dal presidente Guido Barbaro alle 17.15 di ieri in un'aula piena di avvocati, giornalisti, familiari e carabinieri.

La riunione in camera di consiglio è durata 53 ore e mezzo, dalle 11,45 di lunedì al pomeriggio di ieri.

Le reazioni sono state ovviamente diverse. Soddisfazione piena ha espresso il legale di Sergio Spazzali, nei cui confronti il presidente Barbaro ha ordinato la immediata scarcerazione. Amareggiato, invece, il difensore di Patrizio Peci. Un'amarezza che si riverbera su quanti, correndo anche seri pericoli personali, hanno accettato di collaborare con la giustizia. Per Patrizio Peci le Br hanno già sentenziato la pena di morte. « E' soltanto questione di tempo », hanno detto. Nell'attesa, non potendolo raggiungere, con un atto di spregevole rappresaglia di stampo nazista, hanno sequestrato il suo fratello minore, Roberto.

Ibio Paolucci

Le violenze fasciste e criminali nella città

Il PCI chiede che il questore di Cosenza venga subito trasferito

Sollecitato un mutamento al vertice della Procura - Dichiarazioni dei compagni Mussi, Speranza e Martorelli

Dal nostro inviato

COSENZA — Il PCI ha chiesto il trasferimento del questore di Cosenza e un mutamento al vertice della Procura della Repubblica. Queste clamorose richieste sono state annunciate martedì sera durante la manifestazione di protesta per il gravissimo attentato fascista — otto colpi di pistola sparati dentro la Federazione comunista — dai compagni Gianni Speranza, segretario provinciale, Francesco Martorelli, deputato responsabile del gruppo di lavoro mafia e criminalità organizzata presso la Direzione nazionale del nostro partito e Fabio Mussi, segretario regionale del PCI.

Non sono — va subito detto — richieste che giungono inattese e dettate da emotività per l'attentato alla sede cosentina del PCI. Da tempo, infatti, sia il prefetto, sia il questore, sia gli altri vertici dell'ordine pubblico a Cosenza, compresa ovviamente la Magistratura, erano stati dettagliatamente informati sulla *escalation* della criminalità fascista a Cosenza. Molte volte erano stati fatti i nomi dei giovanissimi neofascisti più in vista nelle aggressioni a militanti della FGCI, del partito, nelle continue provocazioni nelle scuole. Ancora martedì sera, dal palco, il compagno Martorelli ha ricordato i nomi dei tre giovani, espulsi un anno fa insieme ad altri dal Fronte della gioventù sui posizioni rautiane, che la sera dell'attentato erano stati visti aggirarsi sotto la federazione e che nei giorni precedenti, dalla sera del 18 maggio in poi, avevano, indisturbati, portato a termine le loro azioni fino alla gravissima sparatoria conclusiva (almeno per ora). Ebbene, nulla è stato fatto per bloccare l'*escation* criminale, nessun atto preventivo per bloccare i fascisti è stato messo in atto. Per quanto riguarda l'attentato ancora ieri pomeriggio, alla questura di Cosenza, il responsabile dell'ufficio DIGOS, Gonzales, il questore è attualmente in licenza e lo sostituisce il vicario De Felice), ammetteva infatti candidamente che «di concreto nelle indagini non c'è niente». E mentre si va avanti su questa incredibile strada, la Procura della Repubblica, per mano del sostituto Alfredo Garbati, ha messo in atto ieri una operazione gravissima inviando sei comunicazioni giudiziarie ad altrettanti compagni della FGCI e del Partito ipotizzando per loro il reato di rissa. Con i sei compagni sono imputati anche i tre neofascisti Caforio, Imbardelli e Donato. I sei saranno interrogati domani, venerdì.

Il procedimento prende origine dal tentativo di accoltellamento operato da Renato Caforio contro un gruppo di compagni la sera del 18 maggio mentre un grande corteo di macchine salutava la vittoria dei « no » al referendum sull'aborto. In quella occasione Caforio disse: « Oggi c'è il coltello, domani la pistola ». Un tragico avvertimento. Caforio fu in ogni caso denunciato ma — prima stranezza — negli uffici della questura non si trovò più il coltello ed il giovane fu rimesso in libertà. Ora da aggrediti i compagni passano, se non in aggressori, quantomeno in compartecipi di una rissa.

Siamo, come si può vedere, al clima di impunità più aperto offerto ai fascisti, se si tiene conto che l'unico arresto effettuato finora in un mese è stato proprio — per soli cinque giorni — quello di Caforio.

« E' evidente — dice il compagno Speranza — che ci si trova di fronte ad una sottovalutazione grave e persistente. Dove si vuole arrivare?». Aggiunge il compagno Martorelli: « Neanche ai tempi della rivolta fascista di Reggio Calabria si sparò dentro la Federazione comunista. E' intesa dai responsabili dell'ordine pubblico la gravità di questa situazione? Il Procuratore capo della Repubblica ha preso lui, nelle sue mani, le indagini? Non mi risulta ».

Dice ancora il compagno Mussi: « Questa città è sottoposta ad un destino che non merita. Da una delle capitali democratiche del Mezzogiorno la si vuole trasformare in una moderna Chicago ».

Certo la situazione a Cosenza — forse l'unica città della Calabria, fino a pochi anni fa, tranquilla dal punto di vista dell'ordine democratico — è giunta ad un punto limite. Tra la gente, soprattutto i commercianti e i professionisti, c'è molta paura. Il taglieggiamento tocca ormai indistintamente tutti. Neanche, infatti, sul versante della criminalità organizzata questore e Procura della Repubblica sono intervenuti lasciando che due bande rivali si contendano la piazza.

Filippo Veltri

Rese note le motivazioni del rinvio a giudizio

«Il potere politico chiuse gli occhi all'Italcasse»

Anche Alibrandi ammette l'esistenza di un oscuro intreccio tra banchieri dc e imprenditori privati d'assalto

ROMA — Alcuni imprenditori si rivolgevano sempre all'Italcasse perché sapevano che i finanziamenti, dati i comuni legami col potere politico (la DC), venivano puntualmente concessi anche in mancanza di garanzie... E' questo, in sintesi, il passo principale della sentenza-ordinanza con cui il giudice istruttore Antonio Alibrandi, dopo 4 anni di indagini, ha rinviato a giudizio 37 imputati (tra banchieri e privati) per lo scandalo Italcasse. Le motivazioni, depositate l'altro giorno in Cancelleria, sono state rese note solo ieri.

Le conclusioni del giudice non sorprendono, anzi sorprende che al rinvio a giudizio per questa vicenda, chiarissima dal punto di vista politico, si sia arrivati così tardi. In pratica, nella sentenza si descrive come l'Italcasse, diventato un autentico serbatoio di fondi per la DC abbia condotto nel giro di una decina di anni, una incredibile e disastrosa politica di finanziamenti « facili ». « L'istituto di credito — afferma il giudice — è stato ridotto in sostanza a causa di alcuni gruppi di potere politico ».

L'aspetto interessante, anche dal punto di vista giuridico, è l'affermazione della responsabilità, anzi la complicità, dei privati nei reati commessi dal pubblico ufficiale (peculato e falso in bilancio). Come si ricorderà la Cassazione, con una discutibile sentenza, aveva in sostanza escluso per il privato il concorso nel reato di peculato salvo dimostrare che il finanziamento era stato « estorto » con pressioni indebite all'istituto di credito. E' una tesi contraddetta dai fatti e che anche Alibrandi ha negato, affermando che il privato (Caltagirone in testa) ha approfittato facilmente e consapevolmente di quella particolare « disponibilità » dell'Italcasse.

L'inchiesta ha inoltre messo in evidenza un inquietante intreccio di interessi in quanto i finanziamenti favorivano determinate persone solo perché vicine a gruppi di potere. I beneficiati, a loro volta, dovevano ricambiare in qualche modo i loro protettori. E', in pratica, la vicenda Caltagirone (una delle perle dello scandalo Italcasse). Non a caso il giudice afferma che nel settore edilizio si sono verificate le deviazioni che hanno determinato il maggior deficit dell'istituto. Nelle relazioni che accompagnavano le domande di finanziamenti — afferma la sentenza — si faceva riferimento esplicito ad « autorevoli richieste ». Il giudice conclude: « evidentemente a Roma era il potere e tale vicinanza ha chiuso gli occhi e obnubilato la mente dei banchieri »

Quanto ai Caltagirone Alibrandi osserva: «Costoro sono notoriamente legati ad ambienti politici che segnano la sorte degli amministratori dell'Italcasse». Va ricordato, tuttavia che lo stesso Alibrandi in pieno scandalo, concesse il passaporto ai Caltagirone, che fuggirono indisturbati negli Usa.

Nella sentenza ordinanza Alibrandi si occupa anche della parte relativa ai « fondi neri » Italcasse, cioè i « doni » elargiti ai partiti del centrosinistra in vari anni (ma soprattutto alla Dc). Su questo aspetto il giudice riafferma che è stata riscontrata l'emissione di numerosissimi assegni ai segretari amministrativi di tutti i partiti del centrosinistra. Sulla vicenda, tuttavia, è in via di conclusione un'inchiesta a parte che, tuttavia, rimarrà monca dato che a colpi di maggioranza è stata negata in Parlamento l'autorizzazione a procedere nei confronti dei politici implicati nella vicenda. Al processo mancheranno quindi i « politici ». E' già qualcosa, comunque, che per questa scandalosa vicenda vi sarà, almeno un dibattimento pubblico. Mancheranno, naturalmente, alcuni dei principali « beneficiati » (Caltagirone prima di tutto)

NAPOLI — La foto di Roberto Peci prigioniero delle BR

Si indaga sulla foto di Roberto Peci

Operano a Napoli i «postini» di due rapiti dalle Br

Contrasti nell'organizzazione terroristica

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono due i casi di rapimento effettuati dalle BR che hanno come « centro » Napoli. Gli inquirenti dopo l'arrivo del comunicato numero 2 relativo al sequestro Peci non hanno più dubbi. « Non ne avevamo molti neanche prima — affermano infatti — in quanto sia il sequestro Peci, sia quello Cirillo sono stati effettuati da esponenti della colonna romana che hanno trovato comodo usare un canale aperto per la consegna dei comunicati piuttosto che esporsi in altre città con altre reti di "postini" ».

Quindi le indagini sui due casi sono strettamente collegate anche se una conferma ufficiale della cosa non è stata ancora fornita. Qualcuno fa notare che sia per Cirillo che per il fratello del brigatista pentito le ricerche della prigione sono state effettuate in Abruzzo. Per Cirillo le ricerche avvennero nella zona di Chieti non più di una ventina di giorni fa.

Assieme al comunicato numero 2 del « fronte delle carceri » (questo il nome della colonna che firma i comunicati del sequestro Peci) è stata fatta recapitare una foto polaroid. Dietro al fratello di Patrizio Peci c'è il solito striscione BR con scritte che non lasciano alcun dubbio sulla rappresaglia mafiosa effettuata dai BR. Il testo del documento, invece, tenta di smontare questa ipotesi e tenta di accreditare quella del rapimento di un « delatore ». Nello scritto (un solo foglio dattiloscritto su entrambe le facciate) le BR cercano di ottenere più spazio dalla stampa adducendo il motivo che se non ci fosse il « black-out » il caso Peci si sarebbe già risolto.

« L'ala movimentista è in contrasto con quella militare — si sussurrava ieri in questura — in quanto è evidente che se ci fosse coordinamento fra le varie azioni non si sarebbe mai sovrapposto un comunicato (come quello dei sei PL che affermano di passare alle BR) ad un altro (in questo caso quello su Peci) ».

L'ingegnere rapito dalle Br scrive all'azienda

MILANO — Il terzo comunicato siglato « Brigate Rosse » relativo al sequestro dell'ing. Renzo Sandrucci, il dirigente dell'Alfa Romeo rapito il 3 giugno scorso, è stato fatto trovare nella sala del consiglio di fabbrica della « Ercole Marelli » di Sesto San Giovanni (Milano).

Nel volantino, datato 15 giugno, ci sono considerazioni su licenziamenti, mobilità e cassa integrazione. Nella stessa busta, c'è anche una lettera dell'ing. Sandrucci,

Dal tribunale di Cagliari

Violentò la moglie dopo una lite Condannato a 3 anni

CAGLIARI — Non è la prima sentenza del genere ma sicuramente farà ancora scalpore. Claudio Abis, 22 anni, disoccupato, è stato ieri condannato dai giudici del tribunale del capoluogo sardo a due anni e sei mesi di reclusione oltre al risarcimento dei danni arrecati per la somma simbolica di una lira per aver violentato la moglie.

Il motivo? Abis il 9 ottobre scorso entrò con la forza, sfondando la porta d'ingresso, nell'abitazione dove viveva, insieme al piccolo Cristiano, di 2 anni, la sua ex moglie, Maria Lucia Galistu, anche lei giovanissima, appena 22 anni. I due erano di fatto separati da alcuni anni. Incomprensioni, violenze, continue liti avevano fatto decidere Maria Lucia a chiudere con il marito e a tenersi il figlio.

Una decisione civile che Abis, però, non aveva mai voluto accettare. Sempre più spesso tentava di convincere la moglie a tornare con lui e molte volte aveva già provato a convincerla con la violenza e le minacce.

Quella sera, il 9 ottobre, una volta entrato, di fronte alle resistenze di Maria Lucia che si rifiutava di avere con lui rapporti sessuali, Claudio Abis usò un coltello per costringerla. Forse era convinto di farla franca, quasi certamente pensava che la moglie non lo avrebbe denunciato. Lo ha fatto invece e ha chiesto l'aiuto e l'appoggio del « movimento delle donne » di Cagliari.

Otto mesi a Pifano per oltraggio a magistrato

L'AQUILA — Si è concluso il processo a Daniele Pifano per oltraggio al magistrato Giorgio Buogo. Pifano si è sentito confermare la pena inflittagli dal tribunale di 8 mesi con i benefici di legge, la sospensione della pena e la non menzione. Il PG aveva chiesto la revoca dei benefici di legge, oltre alla conferma della condanna.

L'oltraggio avvenne durante un interrogatorio nel carcere di Rebibbia. Pifano disse rivolto al magistrato: «Non parlo con le persone faziose».

Un convegno medico sui guai che insidiano l'importante articolazione

Il ginocchio, questo sconosciuto

Dai «maghi» alle scuole - In pericolo tutti: sportivi, pigri, vecchi e bambini

ROMA — *Facciamo tutti attenzione al ginocchio: sportivi, campioni, pigri e sedentari, marciatori della domenica o fuori dell'orario di ufficio, vecchi e bambini. Se non sappiamo conservarlo, o se prima d'una prova sportiva, non lo « prepariamo » adeguatamente, rischiamo di trasformarlo nel nostro tallone d'Achille. E' un organo molto complesso e delicato, perché la sua articolazione comporta movimenti, che non sono solo di flessione e di estensione, ma anche di rotazione e di slittamento. Il ginocchio, poi, sostiene il peso del nostro corpo; ci fa compiere uno scatto, un salto, una corsa. Dunque, per questo elemento cardine di qualsiasi attività motoria è necessaria una buona tenuta, a cominciare dai legamenti e dai muscoli che lo proteggono.*

Le piccole e grandi insidie per la preziosa articolazione sono tante, e vanno aumentando non solo per i traumi provocati dagli incidenti stradali, ma per quell'attività sportiva, agonistica o meno, che assume sempre di più un carattere di massa. Il guaio poi è che queste insidie si affacciano molto presto nella vita di una persona.

Dice il professor Aldo Maiotti, primario ortopedico dell'ospedale romano di San Giacomo e organizzatore di un convegno internazionale sulla patologia del ginocchio: « Il venti per cento dei bambini ha una predisposizione a quelle alterazioni che chiamiamo "ginocchia a X" o, al contrario, "ginocchia del cavallerizzo". E' un difetto che a volte si corregge naturalmente, nel corso del tempo. Altre volte, invece, deve intervenire il medico scolastico, il pediatra o l'ortopedico per evitare, con un'opportuna terapia, che una trascuratezza nei primi anni di vita porti da adulto a lesioni legamentose, del menisco, e più avanti ancora all'artrosi ». *E in quanti hanno l'artrosi (le punte massime di incidenza sono tra i 40 e i 55 anni), si ritrova almeno un 30 per cento che è colpito dalla malattia proprio al ginocchio.*

Dal convegno, che aveva il carattere di un corso pratico e teorico, sono venuti elementi anche di interesse spettacolare: dalle sale operatorie del San Giacomo, dove si trovavano in azione famosi chirurghi stranieri, sono state trasmesse, in una sala poco distante, le immagini dei loro interventi, attraverso un circuito televisivo interno. Se ne è ricavato, così, un confronto diretto tra scuole diverse: quella francese, molto autorevole, quella americana e quella italiana. Scuole e non «maghi» del ginocchio — precisa Maiotti — perché il progresso in questo campo dell'ortopedia si va realizzando, parallelamente, sia in Europa che negli Stati Uniti.

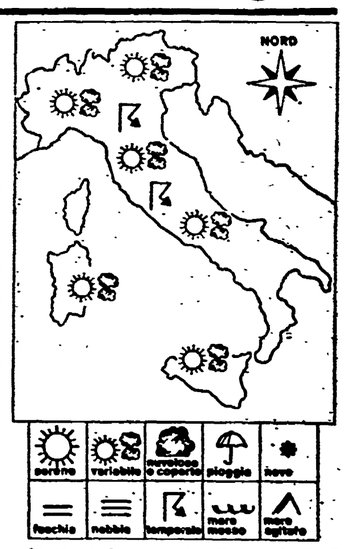
Sono progressi che oggi consentono, per fare il caso delle lesioni al menisco così frequenti negli sportivi (calciatori, sciatori), indagini diagnostiche molto minuziose, tanto da poter decidere se asportare il menisco o invece « riattaccarlo », cosa che in passato non si poteva fare. La tecnica operatoria consente anche di sostituire i legamenti lesi, attraverso un trapianto di altre formazioni muscolari, in modo da restituire completamente all'articolazione la funzionalità perduta.

Un limite tecnico è dato dai casi estremi rappresentati dalla sostituzione del ginocchio con protesi: è un intervento delicatissimo, cui si può ricorrere solo raramente. E' per questo — è stato sostenuto al convegno — che quando sopraggiungono in una persona adulta alterazioni al ginocchio, è necessario pensare subito a mezzi correttivi e conservativi, dei quali le strutture ospedaliere dispongono in modo più adeguato delle cliniche private.

g. c. a.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE		
Bolzano	12	26
Verona	19	27
Trieste	20	28
Venezia	18	26
Milano	16	26
Torino	13	26
Cuneo	13	23
Genova	20	26
Bologna	19	28
Firenze	20	32
Pisa	19	30
Ancona	21	26
Perugia	19	27
Pescara	21	29
L'Aquila	16	29
Roma U.	17	31
Roma F.	23	30
Campob.	19	26
Bari	24	33
Napoli	18	27
Potenza	16	24
S.M. Leuca	22	24
Reggio C.	22	34
Messina	23	32
Palermo	24	33
Catania	20	35
Alghero	21	29
Cagliari	19	35



SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando l'Italia da nord verso sud è seguita da aria fredda ed instabile. Il tempo di conseguenza si manterrà orientato verso una variabilità piuttosto spiccata al Nord e al Centro mentre peggiorerà al Meridione.

PREVISIONI — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate e associate a fenomeni temporaleschi. Questi ultimi saranno più frequenti sulle regioni nord orientali e su quelle della fascia adriatica. Le schiarite tenderanno a diventare più ampie e più persistenti sulle regioni nord occidentali e su quelle della fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni anche a carattere temporalesco, specie nel versante adriatico e ionico. Temperatura in ulteriore diminuzione al Nord e al Centro, in sensibile diminuzione al Sud.

Sirio